

Vuotati nella notte i frigoriferi
È il secondo furto al mercato ittico

Un miliardo di pesce si invola

GIOVANNI LACCARÒ

Le celle frigorifere del mercato del pesce di via Sarmatini 71 sono state visitate dai «soliti ignoti» che hanno trafugato prodotti ittici in grande quantità, un bottino che secondo le prime stime approssimate dovrebbe raggiungere il valore di un miliardo di lire. Il furto, messo a segno nella notte di domenica, è stato scoperto solo ieri mattina alle 9, con un ritardo che assegna ai ladri un vantaggio incolmabile, almeno rispetto alla speranza del pescivendolo derubato di rientrare in possesso della merce: il capiente automezzo frigorifero ha avuto tutto il tempo per eccitarsi, e scaricare il suo prezioso contenuto al recapito del ricettatore che ha commissionato il grosso furto.

Che si tratti infatti di una ladroceria su commissione, la squadra mobile non ha dubbi. Anzi, questa per ora è una delle poche certezze nelle mani degli investigatori, perché il pesce trafugato deve per forza essere «piazzato» rapidamente per evitare che deperisca, ma i ladri non possono rischiare di ritrovarsi tra le mani un prodotto puzzolente senza alcun valore venale. Ieri mattina alla riapertura il responsabile del mercato ha capito subito che era accaduto qualcosa di anomalo perché i lucchetti che assicurano le catene di chiusura non erano la solita ferraglia, piuttosto vecchietta ed un po' arrugginita, ma erano nuovi di zecca. Prima di svanire nel nulla, i ladri avevano infatti sostituito i lucchetti per impedire che il furto fosse scoperto troppo presto dalle ronde

della vigilanza privata, che ad ore prefissate controllano le chiusure dall'esterno. Un trucco semplice e ben riuscito, che rivela l'identikit di una «batteria» di manolista che non solo possiede una conoscenza professionale del commercio ittico, ma anche dei sistemi di sicurezza che dovrebbero proteggere i depositi di via Sarmatini. Una volta la vigilanza privata era solita controllare anche internamente, le celle sottoterra. Qualche guardia d'estate si buscava la polmonite, causa lo sbalzo di temperatura. E qualcuno era incorso perfino in gravi rischi di congelamento per avere dimenticato, una volta dentro, di bloccare alle proprie spalle la porta-stagna, impedendone la chiusura ermetica.

Stavolta invece ai ladri è bastato tagliare i lucchetti, irrompere nelle celle e svuotarle nell'intervallo tra un giro d'ispezione e l'altro. Certo deve essersi trattato di una banda piuttosto numerosa, e composta da individui forzuti, forse gli stessi che poche settimane orsono avevano «alleggerito», sempre in via Sarmatini, i depositi nei quali un grossista aveva stipato una grande scorta di prelibati gamberetti. Ieri invece è stato il turno di spigole, gamberi, salmoni, pescaspada ed altre leccornie. Hanno «ripulito» otto celle che contenevano pesce surgelato, una imbottita di prodotto fresco, ed hanno razzato altri tre laboratori. Completato il carico, se la sono svignata. Le celle sono in dotazione a diverse ditte, motivo per cui la redazione degli inventari è risultata alquanto complicata.



Alcuni banchi del mercato del pesce

Condannato Violentò la figlia adottiva

Aveva cercato di uccidersi con il figlioletto, tormentata dal dubbio che il suo convivente fosse anche l'aguzzino di sua figlia maggiore avuta da una precedente relazione. Ieri i giudici hanno messo fine alla tristissima vicenda, condannando a otto di reclusione l'uomo per le violenze sessuali commesse sulla figlia dodicenne della sua convivente.

Una storia simile a quelle che purtroppo si leggono quasi ogni giorno sulle cronache dei giornali, ma questa volta, a dare il via alle indagini c'è stata una tragedia, costata la vita ad un bimbo di tre anni. Nel maggio dello scorso anno una «Golf» guidata da Elisabetta M., di 33 anni, finì nel naviglio nei pressi di Caggiano. Era una domenica, sul fiume tante persone che approfittando della bella stagione erano andate in gita. Elisabetta però non cadde in acqua per un banale incidente, come all'inizio si era pensato. Si salvò, ma nell'incidente morì il figlio di 3 anni e mezzo che Elisabetta aveva avuto da una relazione con Antonio N. Qualcuno parlò di tentativo di suicidio messo in atto dalla donna dopo aver saputo che il convivente era stato arrestato con l'accusa di avere ripetutamente abusato della figlia che lei aveva avuto da una precedente relazione; ma Elisabetta M. smentì decisamente la circostanza e sull'episodio è tuttora aperto un procedimento per omicidio colposo: reato che consegue da un normale incidente stradale. La donna in quel periodo era turbata e convinta che l'accusa nei confronti dell'uomo fosse infondata, credeva infatti ai giuramenti del convivente e pensava a una esagerazione nel racconto della figlia. Successivamente però si ricredette e si convinse del fatto che l'accusa poteva in realtà essere fondata. Ieri, davanti alla terza sezione del tribunale penale si è concluso il processo nei confronti dell'uomo per il quale il pubblico ministero Pietro Forno aveva chiesto 11 anni di reclusione.

Carcere di Bollate

«Non sarà una nuova cattedrale nel deserto»

Il progettato nuovo carcere di Bollate non sarà una «cattedrale nel deserto». Lo ha ribadito ieri, in un incontro in prefettura a Milano, l'assessore al Territorio Ugo Targetti, vicepresidente della Provincia. All'incontro erano presenti i rappresentanti della Regione, dei Comuni di Milano, Rho e Bollate, dell'Anas, nonché dei ministeri dei Lavori pubblici e di Grazia e giustizia. Targetti ha sollecitato lavori stradali per un rapido collegamento Milano-Bollate-Rho e la realizzazione di uno svincolo autostradale, due opere indispensabili per collegare rapidamente, oggi, la costruzione casa di pena di Bollate e, domani, almeno per quel che riguarda lo svincolo, anche il progettato polo esterno della Fiera. Ipotesi largamente condivise al punto che è stato deciso che tutti i progetti viabilistici connessi alla costruzione del carcere facciano capo alla Provincia, mentre la Regione, d'intesa con gli altri soggetti interessati, è impegnata a portare avanti l'accordo di programma nel suo insieme.

Al Touring club

Un ora di sciopero «alla rovescia»

I dipendenti del Touring club italiano hanno lavorato ieri un'ora in più senza essere pagati in adesione a uno sciopero alla rovescia proclamato dalle Rsu. Dopo aver già fatto altri scioperi «più tradizionali» i lavoratori del Tci hanno ritenuto di intraprendere questa forma di azione sindacale - si legge in una nota - per attirare l'attenzione dei componenti del consiglio direttivo sulla situazione interna». Secondo i rappresentanti sindacali «l'azienda ha intrapreso un «remouillage» societario creando una holding da cui dipendono società controllate al 100% dallo stesso Tci e specializzate per business con lo scopo non celato di ottenere così l'azzeramento del contratto di lavoro interno». Tutto questo «mentre gli investimenti non vengono fatti e la qualità dei prodotti e servizi non ottiene quell'attenzione prioritaria che meriterebbe».

Camera del lavoro

Quando il teatro esce dal carcere

Far comprendere a tutti, detenuti e giudici, artisti ed esperti, che il teatro che nasce nelle carceri «non serve solo alla rieducazione e alla risocializzazione ma serve soprattutto al teatro». È questo uno degli obiettivi di un convegno e di una rappresentazione teatrale - una «prima» fuori dal carcere messa in scena da detenuti del carcere milanese di S. Vittore - in programma da giovedì e sabato alla Camera del lavoro e alla società Umanitaria di Milano. Il confronto tra giudici di sorveglianza, detenuti e artisti di diverse compagnie, tra cui quella del «Piccolo Teatro» di Milano, è stato organizzato dalla «Ticin, società teatro», che da anni produce spettacoli e interventi pedagogici di ricerca teatrale nel sociale, e dal Centro teatro e carcere del penitenziario di Volterra (Pisa). Nell'ambito del convegno, verrà messo in scena «Esercizio Genet», due studi liberamente ispirati all'opera di Jean Genet realizzati dal gruppo teatrale di S. Vittore «La nave dei folli». Undici detenuti-attori sono in attesa dei permessi premio per poter recitare, per la prima volta, fuori dal carcere.

Aids: il ministro comincia da Milano

Nel '95 un malato su cinque è eterosessuale

ALESSANDRA LOMBARDI

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti sposa in pieno le strategie di riduzione del danno dei comportamenti a rischio di Aids e con i gruppi del volontariato, in trincea da anni, dà vita ad una serie di campagne mirate, rivolte ai giovani, ai tossicodipendenti, al mondo della prostituzione, ai detenuti. E Milano, capitale italiana della malattia, sarà una delle città più coinvolte dagli interventi anti-Aids ministeriali. Il camper della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) finanziato da Cee e Provincia di Milano, che già «presidia» le zone a luci rosse della città, facendo opera di prevenzione presso le prostitute, distribuirà materiale informa-

tivo con tanto di marchio del ministero della Sanità, in collaborazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Udine. Ad esso si affiancherà un altro mezzo, che avvicinerà i tossicodipendenti sulle strade della droga, distribuendo profilattici e scambiando le siringhe usate con altre pulite. Un'iniziativa già praticata in diversi comuni dell'hinterland, ma inedita per il capoluogo, dove il Comune brilla per la sua inerzia. «Basti dire» sottolinea Vittorio Agnoletto, presidente della Lila e membro della commissione nazionale Aids - che Palazzo Marino ha ricevuto dalla presidenza del Consiglio fin dal '91 un miliardo e mezzo per attivare 32

macchinette scambiasiringhe e unità mobili per tossicodipendenti. Fondi rimasti nei cassetti. Di macchinette finora se ne sono viste solo due. E ciò nella città dove i morti per overdose in un anno, dal '94 al '95, sono raddoppiati. Ma anche la Regione non ha tutte le carte in regola. A dispetto delle dichiarazioni rilasciate ieri dall'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani (An) a commento dei dati sull'andamento della malattia in Lombardia. Dati estremamente preoccupanti: se tossicodipendenti e omosessuali sono ancora i gruppi più rappresentati (rispettivamente il 65 e il 17%) è in forte crescita la diffusione del virus fra altre «categorie», che si infettano attraverso rapporti eterosessuali

(989 casi, pari al 9,49% percentuale in aumento). «Ciò ci deve indurre - ha detto Borsani - ad accentuare il lavoro di prevenzione attraverso un'educazione sanitaria complessiva. Dobbiamo pensare che la prevenzione è l'arma più efficace per combattere l'Aids». Peccato che, rileva Agnoletto, «la Regione ha ricevuto nel febbraio del '94 un miliardo e mezzo per attività di prevenzione gestite dalle associazioni. Prima l'ha tenuto nel cassetto, poi ha preferito girarlo alle Usl. A due anni di distanza, complice la burocrazia e lo scandalo delle nomine lottizzate, nessuno ha visto una lira e i progetti rimangono fermi». Eppure le statistiche non lasciano spazio all'ottimismo. Dall'83 al febbraio '96, in Lombar-

dia si contano 10.671 malati di Aids (8.500 uomini e circa 2 mila donne), 2.614 ancora in vita. Il 30% di tutti i casi nazionali. Milano, come sempre, in testa alla drammatica classifica. Con i suoi 5.377 casi in 13 anni e 4.170 morti concentra un sesto di tutte le persone colpite da Hiv in Italia. E ora il virus - le statistiche parlano chiaro - sta prendendo di mira nuove vittime. 4 casi di Aids conclamato - dice ancora Agnoletto - stanno diminuendo sensibilmente fra gli omosessuali, un po' più lentamente anche tra i tossicodipendenti. Si registra invece un'impennata fra gli eterosessuali. Nel '95, su 100 nuovi casi diagnosticati, un quinto è imputabile a rapporti eterosessuali. Oltre la metà di chi si infetta oggi,

contrae il virus attraverso rapporti eterosessuali. Non c'alcun dubbio quindi che la prevenzione va concentrata nei confronti degli adolescenti e delle donne. Queste ultime sono sempre più colpite: nel '95 sono arrivate a rappresentare il 23% dei casi. «Prevenzione mirata e senza falsi moralismi, linguaggio chiaro e diretto», ha detto ieri il ministro Guzzanti nel presentare le campagne per la riduzione del rischio. «Un approccio laico ed efficace - commenta Agnoletto - soprattutto da parte di un ministro di formazione cattolica, che comincia ad allineare l'Italia alle strategie in atto in paesi del Nord Europa, come Inghilterra, Olanda, Belgio, Svizzera. Ma le amministrazioni locali non possono lavarsene le mani».

Conclusi i lavori, rallentati dal furto di parte del selciato

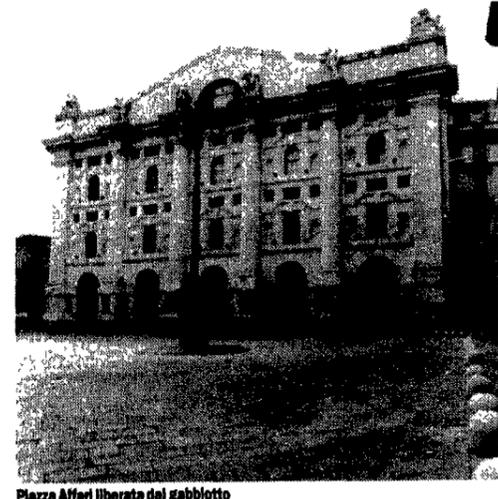
Bentornata piazza Affari

MARCO CREMONESI

Piazza Affari torna come nuova, anzi meglio. Sono terminati ufficialmente ieri i lavori di ripristino del cuore della «city» milanese, occupata dal 1988 fino all'anno scorso dal «gabbiotto» prefabbricato in cui era stata provvisoriamente trasferita la sala delle contrattazioni. La piazza era già stata quasi completata nella scorsa primavera, se non che - sorpresa! - durante la ristrutturazione, le pietre a disposizione si erano rivelate insufficienti. Era successo che qualcuno aveva rubato dai depositi della Grassetto - l'azienda che aveva realizzato il gabbiotto - una parte delle lastre di pietra. Alla fine si era riusciti a tro-

varne di simili in un magazzino del Comune e i lavori avevano potuto essere terminati. Il gabbiotto, in discarica. Toma la piazza, non certo gli affari. Questi ultimi si fanno lontano da qui, passano fulminei lungo i circuiti di silicio e finiscono lampeggiando sui computer delle banche e degli intermediari finanziari. Perché la ristrutturazione del prestigioso palazzo dell'architetto Mezzanotte è venuta a coincidere con la rivoluzione telematica che - qualche anno dopo le altri grandi piazze finanziarie - si è completata anche a Milano. La sala delle grida, un immenso catino alto cinque

piani che «scava» fino al tetto la maggior parte del palazzo, oggi ospita iniziative della Camera di Commercio e convegni vari. Nel sotterraneo, dove avevano trovato spazio gli operatori dopo la scomparsa del gabbiotto dalla piazza e prima della completa telematizzazione degli scambi, si trova un'immensa «teca» di vetro: siamo nel cuore della Milano romana, qui testimoniano dai resti di un lungo tratto delle mura di cinta del circo. Ma dal mese scorso, con l'avvio dell'ultima fase della cosiddetta «liquidazione a contanti», anche questo salone è silenzioso. Nel palazzo rimangono il consiglio di Borsa, la Borsa immobiliare, il centro studi dell'osservatorio fiscale e poco altro.



Piazza Affari liberata dal gabbiotto

Luciano Canfora
Pensare
la rivoluzione russa

Una nuova chiave di lettura della rivoluzione comunista che ha segnato il secolo e che ha ripreso la sua spinta propulsiva

Lire 15.000

Nelle migliori librerie o direttamente all'Editore

Teti Editore

Via Rezzola, 1 - 20135 MILANO
Tel. 02/581575 - Fax 02/581595